



BISANZIO PRIMA DI BISANZIO

UNA CITTÀ GRECA FRA DUE CONTINENTI

Luisa Prandi

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma - Bristol

CENTRO RICERCHE E DOCUMENTAZIONE
SULL'ANTICHITÀ CLASSICA
MONOGRAFIE

LUISA PRANDI

Bisanzio prima di Bisanzio

Una città greca fra due continenti

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma - Bristol

LUISA PRANDI
Bisanzio prima di Bisanzio
Una città greca fra due continenti

© Copyright 2020 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Marianna Dionigi, 57
00193, Roma - Italia
www.lerma.it

70 Enterprise Drive, Suite 2
Bristol, 06010 - USA

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Il volume è stato sottoposto a procedura di Peer-Review

Sistemi di garanzia della qualità
UNI EN ISO 9001:2015

Sistemi di gestione ambientale
ISO 14001:2015

Bisanzio prima di Bisanzio. Una città greca fra due continenti

LUISA PRANDI

L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2019 - 208 p. 24 cm. -

ISBN (CARTACEO) 978-88-913-2087-2

ISBN (DIGITALE) 978-88-913-2089-6

CDD 930

1. Vicino Oriente, Grecia

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Culture e Civiltà
dell'Università degli Studi di Verona

SOMMARIO

Premessa	1
CAPITOLO I	
<i>Stratigrafia storica. Come ricostruire la storia di Bisanzio</i>	3
Conservazione o innovazione metodologica?	4
Percorso cronologico o percorso tematico?	8
Lo scavo stratigrafico in storiografia.....	12
CAPITOLO II	
<i>Una polis dai molti fondatori</i>	17
CAPITOLO III	
<i>Di fronte all'espansione persiana</i>	29
CAPITOLO IV	
<i>Fra Sparta e Atene</i>	35
1. I rapporti con gli uomini di Sparta.....	36
2. Le due leghe navali di Atene	48
2a. L'appartenenza alla lega delio-attica	48
2b. L'appartenenza alla II lega navale.....	56
Appendice - <i>I sidareoi di Bisanzio</i>	63
CAPITOLO V	
<i>Bisanzio e il regno di Macedonia</i>	67
1a. L'assedio del 340	67
1b. Il decreto di Bisanzio e Perinto in Demosth. 18 (<i>De corona</i>), 89-91	74
2. Neutralità altoellenistica?	79
CAPITOLO VI	
<i>Fra poleis e regni</i>	85
1. La lega del nord	85

2. La guerra degli Stretti	89
3. Un contesto per il decreto di Bisanzio e Perinto.....	92
4. I rapporti con Roma	97
CAPITOLO VII	
<i>La chora di Bisanzio. Una storia a episodi</i>	107
1. Le origini.....	109
2. Il V secolo	111
3. Capi barbari del IV secolo	116
4. Alessandro il Grande e i Successori.....	121
5. Fra Traci e Galati	122
6. I provvedimenti economici della città.....	125
Appendice - <i>La realtà territoriale</i>	129
1. <i>La polis</i>	129
2. <i>La chora</i>	133
CAPITOLO VIII	
<i>Un'altra chora: la perea</i>	137
1. I precedenti della perea	137
2. Calcedone, “città dei ciechi”?	140
3. La realtà territoriale della perea	142
CAPITOLO IX	
<i>Bisanzio e il Bosforo</i>	147
CAPITOLO X.....	
<i>L'immagine dei Bizanzi</i>	155
Per una storia dei <i>networks</i> di Bisanzio	165
Bibliografia	171
Indice degli Autori antichi	193
Indice dei nomi propri.....	197

PREMESSA

Questa storia della città greca di Bisanzio ha avuto una gestazione molto lunga ed una scrittura interrotta, a varie riprese, da altre ricerche o da impegni gestionali in Università. Essa è tuttavia una storia caratterizzata da alcuni precisi fili conduttori. Il Sommario rende evidente che il più semplice di essi, quello cronologico, non è stato seguito in via assoluta e che le caratteristiche delle fonti di informazione sono state considerate con uno sguardo d'insieme soltanto *a posteriori*. Inoltre fra i vari Capitoli esistono richiami e collegamenti non superficiali, per i quali rinvio a quanto scrivo nella parte finale del Cap. 1 – *Stratigrafia storica. Come ricostruire la storia di Bisanzio*. Qui mi limito a riconoscere il debito nei confronti della nota testimonianza di Polibio (IV 38-52), che costituisce una presentazione di enorme interesse della posizione di Bisanzio e dei problemi ad essa collegati, alla quale ritorno e faccio ricorso in molti punti del lavoro. Ad essa corrisponde quella di Erodiano (III 1. 5-7), un passo assai poco considerato ma che induce alla riflessione. La parte conclusiva, più che essere un semplice riassunto della storia della città, segue il filo conduttore dell'abbinamento nelle nostre testimonianze fra Bisanzio e alcune altre *poleis*, in particolare quello con Rodi, che è decisamente pervasivo nella nostra documentazione.

Un cenno infine richiede il trattamento della bibliografia. Si può dire che la città greca di Bisanzio non ha attirato in modo particolare l'attenzione degli studiosi. Ho quindi cercato di privilegiare le pubblicazioni che invece ne hanno trattato specificatamente; ho fatto ricorso alle altre quando ho sentito la necessità del sostegno che scaturisce da una ricerca limitanea o di sintesi.

Il tempo trascorso ha comunque prodotto almeno un vantaggio, perché questa ricerca sui Bizanzi si è saldata naturalmente con gli interessi che ho maturato negli anni più recenti, a proposito del rapporto fra Europa ed Asia e dei confini fra queste due realtà nel mondo antico.

Considero quindi questo volume un esito delle indagini condotte all'in-

terno del progetto *SHABO - Shaping boundaries. Ethnicity and geography in the Eastern Mediterranean area (First Millennium BCE)*, finanziato nell'ambito del bando Ricerca di Base 2017 dell'Ateneo di Verona. Un preannuncio pubblico dell'attenzione che intendevo dedicare a questi temi è stato il Convegno *EstOvest. Confini e conflitti fra Vicino Oriente e mondo Greco-Romano*, i cui lavori si sono svolti presso l'Ateneo di Verona il 16-18 ottobre 2017 e i cui Atti sono stati pubblicati nel 2019.

Del gruppo di ricerca, che ha iniziato concretamente i lavori nel settembre 2019, fanno parte, oltre a me e a Simonetta Ponchia nell'ambito del Vicino Oriente, Fabrizio Gaetano e Silvia Gabrieli come assegnisti, nonché Raija Mattila e Robert Rollinger come consulenti esterni. Nella prima fase della pianificazione abbiamo avuto con noi anche Federicomaria Muccioli, del quale rimpiangerei sempre l'intelligente e amichevole scambio di opinioni. Abbiamo finora potuto godere anche della collaborazione di Ennio Biondi (Pavia) e di Giovanni Mazzini (Pisa).

Chi mi ha in vario modo aiutato sa di avere tutta la mia gratitudine ma desidero esprimere un ringraziamento particolare a Manuela Mari per l'intelligente ed interattiva lettura che mi ha offerto. Quanto ho scritto è, come sempre, di mia esclusiva responsabilità.

Credo di poter finalmente dedicare un libro a mio marito Giuseppe Zecchini, che in anni lontani mi aiutò a credere professionalmente in me stessa.

CAPITOLO PRIMO
STRATIGRAFIA STORICA.
COME RICOSTRUIRE LA STORIA DI BISANZIO¹

Da molti anni mi ripromettevo di studiare la storia della *polis* di Bisanzio ma numerosi impegni di ricerca mi hanno sempre diversamente occupata fino all'inizio del 2016. Solo allora mi sono trovata di fronte al problema di come impostare il mio lavoro e alla constatazione che non avevo assolutamente il desiderio di cominciare dall'inizio e arrivare fino alla fine, come avevo più o meno fatto in anni lontani per la storia della città di Platea². Nessun entusiasmo, anzi già un senso di fatica alla prospettiva di affrontare i temi della colonizzazione megarese in area propontica e di ripercorrere poi gli snodi delle vicende in cui emergono per noi notizie sui Bisanzii. Mi sono quindi trovata ad avvicinarmi al tema scelto cominciando dal momento storico che avevo appena finito di frequentare, cioè l'età di Alessandro il Grande.

Considerare le notizie sull'assedio della città da parte di Filippo II mi ha dato l'idea di proporre un riordino dei dati su Leone di Bisanzio³, e di formulare un'ipotesi forse eterodossa su un passaggio del *De corona* di Demostene dove si menziona un decreto onorario di Bisanzio (e Perinto) per Atene⁴. Nell'autunno di quello stesso anno ho poi deciso di dare visibilità ad un tema di ricerca interdisciplinare che attrae, per il Vicino Oriente, la mia collega di sede S. Ponchia e per il mondo greco la sottoscritta, cioè l'esistenza e la funzione delle aree di frontiera, ed ho avviato l'organizzazione di un Convegno, che si è poi tenuto a Verona nell'ottobre 2017⁵. Per il mio intervento ho evidentemente cercato un argomento legato a Bisanzio

¹ Queste pagine corrispondono, in sostanza, alla versione italiana originaria del mio contributo *Historic Stratigraphy. How to reconstruct the history of Byzantium (Apropos a recent book)*, PA 8, 2018, pp. 9-19. Rispetto ad essa, a parte alcuni necessari cambiamenti formali, segnalo che ho riscritto integralmente la parte conclusiva.

² PRANDI 1988.

³ PRANDI 2016.

⁴ Che non ho mai trovato l'occasione di pubblicare autonomamente, cfr. *Il decreto di Bisanzio e Perinto in Demosth. XVIII (De corona)*, 89-91 e *Un contesto per il decreto di Bisanzio e Perinto*.

⁵ *EstOvest. Confini e conflitti fra Vicino Oriente e mondo Greco-Romano* (Verona, 16-18 ottobre 2017).

e, nel desiderio pur tardivo si avvicinarci ai suoi inizi, mi sono imbattuta nel passo erodoteo su Calcedone definita “città dei ciechi” (IV 144. 1-2) e ho cercato di seguire la storia secolare del confronto fra Bisanzio e Calcedone, da quella prima attestazione fino alla sua riutilizzazione nei *Patria* di Costantinopoli di Esichio Illustre⁶.

Inevitabilmente mi sono quindi imbattuta nel volume di Thomas Russell su Bisanzio e il Bosforo⁷, che ho esaminato nei primi mesi del 2017 subito dopo la sua pubblicazione. La prospettiva di ricerca dell'autore è dichiaratamente regionale, più che cittadina; egli considera argomenti che segue nel lungo periodo, quali la natura dello sfruttamento economico del canale e le identità culturali ed etniche greche dell'area, con l'ambizione di offrire suggestioni per temi più generali, come i modi e le tecniche dell'imperialismo, la natura complessa delle identità locali, la monetazione, la colonizzazione. La sua lettura si è rivelata utile a due livelli. Sia come banco di prova sul piano metodologico, per riflettere ancora sulle modalità secondo cui è opportuno o, meglio, possibile ricostruire la storia di una *polis* greca. Sia come stimolo per rivedere e meglio programmare il mio piano di ricerca su Bisanzio, sottraendolo alla casualità di approcci episodici. I pensieri che sono scaturiti da tale lettura, in rapporto ai miei programmi, li ho poi riordinati e resi pubblici⁸. Ritengo che essi meritino ancora di occupare l'inizio di questo libro, con la funzione di introdurre il tema dal punto di vista metodologico. Il mio intento non è di tenere una lezione ma ancora quello di far riflettere, a mia volta, sui limiti e al tempo stesso sulla concretezza delle nostre ricerche.

CONSERVAZIONE O INNOVAZIONE METODOLOGICA?

Anche la ricerca scientifica sul mondo antico ha le sue mode, i vocaboli d'attualità, i temi scottanti, i dibattiti su cui è meglio essere aggiornati. E tuttavia a me sembra che porre l'accento su quanto si può ricavare dagli elementi di cultura materiale, prestare attenzione ai fenomeni di lungo periodo, cercare le tracce delle emozioni, indagare i canali delle reinterpretazioni, verificare sulle testimonianze antiche modelli interpretativi che sono stati elaborati per altre epoche e contesti può aver senso, e può produrre

⁶ PRANDI 2019.

⁷ RUSSELL 2016.

⁸ Cfr. *supra* nota 1.

risultati apprezzabili, a condizione che ognuno di questi approcci non rimanga isolato, non divenga la sola chiave interpretativa.

Il legittimo desiderio di rinnovamento dello strumentario investigativo, l'indiscutibile attrattività di talune formule – *connectivity, ethnicity, foundation stories, frontier history, intentional history, middle ground, network, peer polity interaction*⁹ – non dovrebbero far perdere di vista due aspetti. Il primo è che i nostri punti di partenza e di arrivo sono i sacrosanti vincoli iniziali imposti dalla quantità e dalla qualità della nostra documentazione. Di conseguenza, la definizione più o meno alta del quadro d'insieme risultante non può che essere direttamente proporzionale ad essa. La variabile di approfondimento dipende dalla capacità dello studioso di porre alle testimonianze le domande veramente opportune, cioè quelle che meglio incrociano le ragioni costitutive delle testimonianze stesse. Il secondo è che alcuni concetti e definizioni appaiono nuovi anche per la ragione, esteriore, che oggi più frequentemente sono espressi in lingua inglese. Essi sono in realtà riproposizioni di sensibilità e metodiche tutt'altro che recenti nella ricerca sul mondo antico. Esempi illuminanti possono essere quelli di J. Bérard, S. Mazzarino, D. Musti¹⁰, del tutto consapevoli dell'esistenza per molti insediamenti dell'Occidente greco di un doppio racconto di fondazione, il primo dei quali si riferisce a tempi che noi definiamo mitici e veicola messaggi di precedenze e diritti con i quali i Greci di età arcaica intendevano tutelare la propria presenza in quelle terre; evidentemente essi non si servirono dell'espressione *foundation stories* ma questo è solo un ovvio dettaglio linguistico.

In questa situazione, il ricorso alla comparazione dei casi risalenti al mondo greco antico con quelli di altri tempi ed altre zone dovrebbe avvenire solo in condizioni di sicurezza. Il sistema non può essere semplicemente quello di prendere in conto le conclusioni di studi effettuati su fenomeni e gruppi etnici di epoche e di aree notevolmente diverse da quelli dell'antichità, recepirle come un modello, applicare tale modello al caso antico, così come si proverebbe un abito *prêt à porter* sperando di aver indovinato la propria taglia. Si potrebbe anche osservare che spesso questi modelli, al di là dei nomi accattivanti, rivelano inadeguatezze oppure, più frequentemente, richiedono una mole notevole di testimonianze. E questo costringe lo studioso antichista a concludere che il modello è interessante ma che non si adatta perfettamente al caso di studio. La via per usarlo dovrebbe

⁹ Ho menzionato quelle potenzialmente pertinenti al caso di Bisanzio. Queste pagine non vogliono essere una rassegna e quindi mi sottraggo a rimandi bibliografici.

¹⁰ Cfr. BÉRARD (1941) 1957; MAZZARINO 1964; MUSTI 1988.

essere piuttosto quella, certo più faticosa, di confrontare i singoli elementi che hanno portato alla definizione del modello e a dimostrarne la validità per una certa situazione storica, con quelli a nostra disposizione per la situazione storica che si intende studiare. Come è noto, è frequente il caso in cui il mondo antico non ci ha lasciato sufficienti testimonianze perché si possa effettuare una comparazione completa ma, se il confronto ha un esito soddisfacente, è probabile che il modello possa essere applicato.

D'altra parte è sempre stato legittimo fare ricerca appunto sulla scorta di un'ipotesi di lavoro e sperare di vederla confermata dagli elementi che si raccolgono. Ma nessuna innovazione, o moda, può esigere che si inverta il percorso logico dell'indagine. Sono gli elementi documentari che si incanalano, per così dire, nella direzione dell'ipotesi, se essa è valida; e non è, al contrario, l'ipotesi che viene piegata verso tali elementi. Evidentemente riaffermare e ribadire un'ipotesi non corrisponde a dimostrarla, se non si raccolgono gradualmente prove a sostegno¹¹.

Siccome poi le nostre informazioni sul mondo antico sono sempre frammentarie e soprattutto asistematiche¹², è frequente che qualche notizia o documento rimanga particolarmente isolato e che sia difficile se non francamente impossibile ricollegarlo ad un plausibile contesto. È quindi vero, e lo si sperimenta più volte, che non si riesce a parlare di tutto, a usare ogni testimonianza. Qualcosa rimane ai margini della ricostruzione, non sufficientemente illuminato per essere compreso e quindi non abbastanza illuminante per chiarire il resto. Ma questo non può essere un punto d'arrivo soddisfacente, e tantomeno un punto di partenza meritevole di essere quasi teorizzato¹³. Rinunciare a prendere in considerazione tutte le testimonianze espone al rischio di trascurare, o di sottovalutare, proprio gli elementi che contrastano l'ipotesi di lavoro che si vuole verificare, e di sfruttare invece solo e soprattutto quelli che sembrano avvalorarla. L'esito è un quadro falsato, un'immagine sovraesposta in un punto e sottoesposta in un altro.

In una simile situazione, mi sembra non soltanto inappropriato ma anche poco fruttuoso applicare alla fondazione di Bisanzio uno specifico

¹¹ Sotto questo aspetto, il libro di Russell ha un tono più predittivo che realmente dimostrativo e numerose sono le mere ripetizioni di alcuni concetti.

¹² Circa Bisanzio, mi sembra che RUSSELL 2016 oscilli fra la convinzione che disponiamo di una buona mole di materiale (p. 6, 243) e la dichiarazione che la documentazione è scarsa (p. 250).

¹³ RUSSELL 2016, rifacendosi a M. Finley, si mostra consapevole di aver rinunciato in partenza ad includere necessariamente ogni testimonianza antica (p. 2; cfr. anche p. 6, 245-46).

modello di lettura della colonizzazione ed escludere le informazioni che risultano con esso in conflitto. Guardare alla fondazione di un insediamento greco arcaico come un processo che richiedeva tempi lunghi per strutturarsi, piuttosto che come un evento circoscritto in un arco di tempo relativamente breve, è una chiave di lettura che ha un certo fascino, oltre che una prospettiva realistica. Non ne consegue però che le informazioni che ci sono giunte dalle fonti greche in merito alla fondazione di Bisanzio (come di qualunque altra città) si possano allora definire errate o anacronistiche¹⁴. E non ne consegue nemmeno che noi possiamo tranquillamente evitare di tenerne conto, di cercare di capirle e di farle interagire. Esse attestano infatti che per i Greci era invece assolutamente importante fissare nella memoria come, quando e da chi era stato determinato il processo di vita di un nuovo insediamento. E questo deve conservare altrettanta importanza all'interno della nostra ricerca.

Una cosa infatti è la frequentazione sporadica, non organizzata ed anonima del promontorio sul Corno d'Oro, evidentemente possibile e per noi documentabile solo attraverso l'archeologia¹⁵, ed una cosa diversa è un insediamento strutturato sul promontorio, anche attraverso l'attribuzione di un toponimo riconosciuto. Ma le testimonianze a noi giunte mostrano che, nel ricordo dei Greci, l'origine della *polis* che portava il nome di Bisanzio si collocava 17 anni dopo quella della *polis* che portava il nome di Calcedone¹⁶. La chiave di lettura di una fondazione come un processo più che come un evento non si rivela utile nemmeno per risolvere il problema suscitato dal confronto, presente in più di una fonte, fra Calcedone e Bisanzio a tutto vantaggio della seconda. Infatti non dobbiamo trascurare che un simile paragone nasceva da una forma mentale che è esattamente quella di chi considera la fondazione un evento piuttosto che un processo o, meglio ancora, di chi considera soltanto il momento della scelta del sito.

Ridotta all'essenziale, la questione è che i futuri abitanti di Calcedone non avevano visto/scelto il promontorio della futura Bisanzio per stabilirvisi. Perché non lo avevano fatto? In realtà, nessuna fonte a noi giunta li giustifica dicendo per esempio che non potevano colonizzare il promontorio perché vi era già un insediamento altrui. La risposta alla domanda era, semplicemente, che erano stati "ciechi". Di conseguenza a noi resta l'onere di capire e spiegare questa accusa di cecità, all'interno del rapporto

¹⁴ Cfr. RUSSELL 2016, p. 214, 241, 248-49.

¹⁵ Cfr. FIRATLI 1973, p. 565-74; RUSSELL 2016, p. 236.

¹⁶ Il dato dei 17 anni di intervallo compare già in Her. IV 144, 2; la convinzione della posteriorità di Bisanzio sta alla base di tutta la tradizione sulle due città, cfr. *Calcedone, città dei ciechi*?

cronologico fra le fondazioni di Calcedone e di Bisanzio, perché essa è un dato molto presente nella tradizione. E non possiamo limitarci a ritenerla infondata e quindi di poco conto¹⁷.

PERCORSO CRONOLOGICO O PERCORSO TEMATICO?

Ho delineato nel quesito del titolo soprastante la prima alternativa problematica che può presentarsi oggi (ma non certo in passato) allo studioso che affronta lo studio di una *polis*. E credo che agli occhi di molti “addetti ai lavori” un Sommario organizzato tematicamente, invece che secondo una rigida successione cronologica, dia l’impressione di essere non solo debitore di una visione più “moderna” ma anche portatore di una visione più critica e di una sintesi più matura.

Una ricostruzione storica impostata per problemi così come l’individuazione di questioni davvero caratterizzanti la singola città consentono di raccogliere testimonianze che appartengono a contesti e momenti diversi. Ma articolare un discorso perdendo di vista la collocazione cronologica e l’origine di ogni notizia sarebbe come cucire un abito con pezzi di tessuto di peso e consistenza molto diversi fra loro: l’abito non avrà mai una vera linea e una vera cadenza. In termini non sartoriali ma storiografici, la nostra ricostruzione non rispecchierà l’evolversi delle tradizioni e quindi non avrà una reale attendibilità. La combinazione di notizie scaturite da epoche e tramite differenti non può essere eretta a sistema, senza una serie di rigorose cautele.

Casi di attenzione in tal senso non mancano nell’ultimo decennio, da parte di studiosi che si sono dedicati a ricostruire storie di città su un arco cronologico ampio. Essi si sono posti i problemi del rapporto con la documentazione disponibile e della struttura che deve avere la presentazione dei risultati.

Il problema della scelta fra scansione meramente cronologica e prospettive tematiche è posto lucidamente nel volume *Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca*¹⁸. M. Lupi perviene ad un compromesso, apparentemente tradizionale ma in realtà costruttivo. Egli dedica dei capitoli ai temi significativi e caratterizzanti la *polis* peloponnesiaca – come le

¹⁷ Cfr. RUSSELL 2016, p. 210-12 e 238.

¹⁸ LUPI 2017.

immagini della città, la costruzione del suo “mito” o la complessa organizzazione socioeconomica della *polis* stessa – e li interlaccia sia cronologicamente sia contenutisticamente con capitoli riservati alle fasi temporali della realizzazione del ruolo egemone di Sparta o della lunga stagione di crisi. Il tutto tenendo presente lo scarto, nella nostra documentazione, fra realtà dei fatti, ideologia e propaganda¹⁹.

Uno sguardo sulla città, ma insieme sull’area in cui si trova, torna anche in *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto. Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale*²⁰. U. Fantasia non si esime dal constatare che la documentazione a noi pervenuta sulla *polis* è soprattutto episodica e che si intensifica in alcuni momenti cruciali. Proprio questi allora divengono oggetto di particolare analisi, condizionando la struttura del libro, e le vicende di Ambracia costituiscono un osservatorio particolare da cui considerare fenomeni di ampia portata come i rapporti fra *metropolis* e *apoikia* o i perduranti legami con l’Occidente greco, ma anche le realtà in gioco in età ellenistico-romana²¹.

Il volume *Land of Sikyon*²² mostra, già dal titolo, di voler superare i luoghi comuni di una tradizionale storia della *polis* di Sicione in favore di un’inclusione del suo territorio. L’asse portante del lavoro è la *human interaction with the landscape*, quindi una prospettiva non troppo lontana da quella della valorizzazione del rapporto fra Bisanzio e il Bosforo. Y. A. Lolos sfrutta soprattutto gli elementi squisitamente topografici, e spesso di carattere specificatamente militare, provenienti da indagini personali sul campo, così come le testimonianze letterarie antiche o i risultati degli scavi, o anche i diari di viaggio di età moderna. E dichiara esplicitamente che ognuna di queste fonti è utile ma condizionata al tempo stesso²³: tale consapevolezza dei limiti e del valore di ogni fonte di informazione permette di usarle proficuamente. Lo *sketch* cronologico-storico del Cap. 2, una parte minoritaria del volume e nemmeno interamente dedicata al mondo antico, rivendica rispetto alle storie precedenti di Sicione non certo maggiore ampiezza o approfondimento ma uno sguardo più attento ai rapporti con la Sicione e con l’esterno. E fa pensare che sarebbe possibile, e forse auspicabile, un’indagine combinatoria, che aggiornasse le trattazioni

¹⁹ Cfr. LUPI 2017, pp. 32-38 e *passim*, p.es. pp. 57-60.

²⁰ FANTASIA 2017.

²¹ Cfr. FANTASIA 2017, pp. x-xi.

²² LOLOS 2011.

²³ Cfr. LOLOS 2011, pp. 4-5 e 415-16. Le ricadute si notano sopr. nei Capitoli 5, sulla città, e 6, sui luoghi di culto.

scaturite da ricerche tradizionali effettuate nel secolo scorso alla luce del materiale analizzato e ordinato nel volume.

Per certi versi, ancora più interessante è l'impianto di *Corinth in Context*²⁴. Un altro titolo non convenzionale, un volume costruito da vari studiosi che prendono ognuno spunto da un elemento di tipo documentario connesso con Corinto. Una storia della città non completa, anzi centrata soprattutto sulla fase romana della sua esistenza ed apparentemente asistemica, ma molto coerente nell'applicare alcuni criteri: l'attenzione al contesto, nel senso che ogni aspetto della vita di Corinto è comparato con situazioni parallele nel mondo antico; l'intreccio di patrimonio greco-romano in un contesto imperiale; l'attenzione alle componenti sociali; l'articolazione delle identità religiose locali.

Un volume dal titolo dotato di fascino evocativo come *Megarian Moments*²⁵, pur essendo originato da un convegno ed essendo anch'esso a più voci, si è poi completato nella struttura attuale avendo come filo conduttore la ricerca inedita di quella che si può definire una prospettiva megarese. Senza escludere l'aderenza ai fatti e a quanto ci conserva la nostra documentazione, l'attenzione al contesto locale ha come esito di valorizzare le interazioni fra visione dall'interno e visione dall'esterno.

E se poi risaliamo dall'immagine alla sostanza, dalla presentazione finale dei risultati dell'indagine allo svolgimento dell'indagine stessa, che ovviamente sta a monte, ci si può chiedere se una valida *historia* può esistere senza un'attenzione radicale alla scansione cronologica tanto dei fatti quanto della loro documentazione. Le *Storie* di Erodoto sono costituite da *logoi* tematici, Eforo aveva impostato *kata gene* la sua opera, ma questo non ha indotto né l'uno né l'altro a trascurare la successione cronologica degli avvenimenti.

Anche nel caso di Bisanzio, se uno studioso teorizza la rinuncia all'ordine cronologico²⁶ rischia di sottovalutare una catena di riferimenti che non solo è essenziale in sé ma che è soprattutto costitutiva della maggior parte della nostra documentazione antica. Un indubbio problema suscita la constatazione, presente e lamentata da tutta la critica, che non rimangono tracce archeologiche utili per identificare lo spazio occupato dall'abitato di Bisanzio e dalle sue pertinenze²⁷. Ne deriva che inevitabilmente si tro-

²⁴ FRIESEN-SCHOWALTER-WALTERS 2010.

²⁵ BECK-SMITH 2018.

²⁶ Cfr. RUSSELL 2016, p. 1, 15, 250.

²⁷ Cfr. indicativamente FIRATLI 1978; LAJTAR 2004; ARCHIBALD 2013; LORDOĞLU 2019 con bibliografia precedente.

vano a rivestire particolare importanza le fonti letterarie, talvolta integrate da quelle numismatiche ed epigrafiche che tuttavia rispecchiano epoche circoscritte.

Comunque si decida di organizzare la materia, un argomento irrinunciabile nella ricostruzione della storia di una *polis* è quello della sua fondazione e dei suoi inizi. Nel caso di una *polis* che risale all'età arcaica, sappiamo bene che questo significa dover trattare una documentazione sempre lacunosa, in parte lontana nel tempo e spesso risultato di reinterpretazioni posteriori. In particolare, per Bisanzio va tenuto presente tutto quello che il successivo ruolo imperiale di Costantinopoli ha riversato sul passato remoto dell'insediamento. Quanto, per esempio, è stato raccolto nel VI sec. d.C. da Esichio Illustre nei *Patria* è organizzato e valorizzato secondo una visione in cui non era certo importante la riscoperta filologica delle origini di Bisanzio greca ma piuttosto l'assimilazione della storia di Costantinopoli a quella di Roma²⁸; di conseguenza, l'uso che egli ha fatto delle fonti locali precedenti, che avevano tutt'altra prospettiva, è condizionato da questo obiettivo.

Ma nemmeno quanto ci rimane degli autori che scrissero prima del 330 d.C., e che ignoravano il futuro di capitale di un impero che attendeva la città, può essere messo interamente sullo stesso piano. Indicativo mi sembra in proposito il caso della fonte che risulta per noi più ricca di informazioni specifiche sul Bosforo, cioè Dionisio di Bisanzio; il suo *Anaplous* sembra risalire al II sec. d.C. ed è una miniera di indicazioni tanto sulla navigazione del canale quanto sulle tradizioni eziologiche che ne costellano le rive. Sfruttare le notizie che conserva, e non porre il problema di quale livello di stratificazione contenga un'opera di età imperiale romana rispetto ai 9 secoli di esistenza della frequentazione greca dell'area bosporana, espone al rischio di considerare fondativa una tradizione recente, o viceversa²⁹.

Allo stesso modo, è inevitabile prendere in considerazione il ruolo del fattore geografico nella storia di Bisanzio perché, come in pochi altri casi, era la sua scenografica e strategica posizione ad offrire *chances* alla città

²⁸ Consapevolezza che RUSSELL 2016, pp. 24 e 248-49 dichiara di avere ma che a mio avviso non mostra di applicare in pratica. Per un approccio più corretto cfr. DANA 2013, pp. 29-36.

²⁹ RUSSELL 2016, pp. 21-24 inquadra l'opera di Dionisio in modo essenziale, oltre ad usarla estensivamente lungo tutto il proprio libro; ne enfatizza l'importanza per la prospettiva di ricerca da lui scelta; vi riconosce la presenza di elementi propagandistici destinati a rivendicazioni territoriali o di priorità. Non sembra tuttavia porsi il problema della differente antichità dei singoli dati. Su Dionisio, in attesa di una nuova edizione nella continuazione dei *Fragmente* di F. Jacoby, cfr. DAN 2008; BELFIORE 2009, pp. 36-98 e 247-352.

e a suscitare l'attenzione delle fonti antiche. Giustamente Russell puntualizza che godere di una promettente posizione e sfruttare concretamente le sue possibilità non coincidono necessariamente³⁰. Va anche ricordato che l'enunciazione pura e semplice di una situazione morfologica non si traduce in una spiegazione storica se non dimostrando che gli abitanti della *polis*, e/o quelli che con loro interagirono, avevano consapevolezza delle possibilità del sito. E va infine notato che chiavi di lettura come la necessità del controllo degli Stretti da parte dell'*arche* di Atene oppure il carattere costrittivo del passaggio del Bosforo³¹ non sono per la verità acquisizioni nuove. Quali marcatori individuare, per verificare se gli abitanti di Bisanzio avessero un rapporto consapevole di sfruttamento della regione circostante, dipende sempre e comunque dalla documentazione in nostro possesso.

È altamente probabile che la storia di Bisanzio si sia svolta come si è svolta perché la *polis* era prospiciente al Bosforo, ma lo possono dimostrare soltanto precisi fatti. È suggestivo immaginare che coloro che si sono trovati ad agire in Bisanzio (Istieo, Pausania, Clearco, ovviamente i Bizanzi stessi) siano assimilabili dal ricorso all'imposizione di un tributo sul passaggio delle navi nel Bosforo³². Ma la mancanza, in molti casi, di riscontri sicuri deve lasciarci sul piano della possibilità e non su quello della certezza.

LO SCAVO STRATIGRAFICO IN STORIOGRAFIA

Le riflessioni che ho esposto fino ad ora, spero non troppo disordinatamente, impongono scelte consapevoli rispetto al progetto di ricostruire la storia di Bisanzio. Scelte che devono reggere alla prova dei fatti, producendo risultati apprezzabili. Io credo che tali risultati possano essere raggiunti non percorrendo, senza attrezzatura, vie totalmente nuove verso la vetta di una montagna ma piuttosto affrontando una via già segnata, con l'ausilio di attrezzature nuove ma sperimentate, quanto a modello, e confortevoli.

Fra le voci *Byzantion* e *Bosporos* nella *RE*³³ e il libro di Russell *Byzantium and the Bosporus* del 2016 intercorre una differenza enorme, e non

³⁰ Cfr. RUSSELL 2016, p. 3.

³¹ Cfr. RUSSELL 2016, sopr. pp. 246-47 per la prima, per la seconda *passim*.

³² Cfr., in sintesi, RUSSELL 2016, pp. 65-68.

³³ Cfr. rispettivamente OBERHUMMER 1897 e Miller 1897, e OBERHUMMER 1897a.

solo di epoca o di lingua. Le prime hanno messo in serie separatamente le notizie in nostro possesso sulla *polis* e sul canale, mirando alla completezza ma senza una visione di sintesi, e costituiscono soprattutto un deposito di dati a conforto di successive indagini. E su questa via si pone anche la voce *Byzantion*, curata da Laitar per l'*IACP*³⁴. Invece il secondo è l'esposizione, forse caparbia più che realmente documentata, di alcune interessanti possibilità interpretative della *polis*, colta nella sua dimensione di città sullo Stretto.

È opinione già espressa che manchi un valido studio monografico d'insieme specificatamente dedicato alla *polis* di Bisanzio³⁵. Infatti l'opera di Hanell, che rimane peraltro fondante e molto citata, si è prevalentemente occupata dello spettro coloniale megarese; Merle ha accostato le vicende di Bisanzio insieme a quelle di Calcedone ma è ormai molto datato; da parte sua, Newskaja condivide l'ultima caratteristica e, oltre a questo, ha un'impostazione ideologica che ha inibito l'analisi critica³⁶. Tutto ciò può creare un contesto propizio ad indagare ancora su Bisanzio, senza il timore di produrre saggi ripetitivi o poco utili. Ma questo, soltanto a condizione di rispettare gli statuti ed i metodi delle discipline coinvolte nella ricerca.

In particolare, a me sembra di dover cogliere l'occasione per riverificare il criterio metodologico che accomuna l'esame dei due canali principali di trasmissione delle notizie – le opere letterarie (in particolare ma non esclusivamente quelle storiografiche), e i ritrovamenti archeologici – e cioè proprio l'attenzione alla stratigrafia. Così come non consideriamo ormai corretto uno scavo archeologico se non tiene conto e memoria accurati del livello di ritrovamento di ogni struttura o materiale, perché ogni elemento deve essere capito e spiegato non solo di per se stesso ma anche in rapporto al contesto di appartenenza, allo stesso modo si può e si deve procedere nello studio delle tradizioni³⁷.

Da molto tempo, per la verità, la corretta indagine storica si fonda sull'attenzione ai tempi ed ai contesti delle informazioni, così come alla loro tendenza e finalità nel caso di testi scritti. Trascurare questo aspetto condanna quasi inesorabilmente alla ricostruzione di un disegno a mosaico con evidenti imperfezioni. Forse, si tratta di principi che occorre ciclica-

³⁴ LAITAR 2004.

³⁵ Cfr. per esempio GABRIELSEN 2007, p. 289; ROBU 2014, pp. 187-88; RUSSELL 2016, pp. 14-15 con nota 28.

³⁶ HANELL 1934; MERLE 1916; NEWSKAJA 1955.

³⁷ Rinvio ancora a MUSTI 1988.

mente riaffermare³⁸ e riproporre, come soluzioni sempre valide ed intelligenti, a quanti non ne hanno sentito parlare e non fondano su di essi la propria ricerca. In realtà, valutare con molta attenzione e cognizione ogni elemento informativo secondo le coordinate dello spazio, del tempo e della finalità o dell'orientamento ideologico, conduce a realizzare una mappa ragionata delle tradizioni (non certo un mero catalogo). E questa mappa è l'attrezzatura preliminare per guardare gli argomenti da qualsiasi prospettiva nuova si voglia e, al tempo stesso, è la rete di salvataggio di qualsiasi ipotesi: non si possono spostare i nodi di una rete e pretendere che continui a fare il proprio servizio.

Mi soffermo ora a verificare soltanto una di queste prospettive, perché è stata appunto proposta nel caso di Bisanzio, cioè quella dei fenomeni di lungo periodo. Se vi è qualcosa che può dimostrare la persistenza di un fenomeno nel tempo, non è certo la convinzione personale di uno studioso, o come ho già detto la reiterata e meccanica affermazione dell'ipotesi. È invece la scoperta emozionante che le tracce di una effettiva continuità affiorano lungo i secoli, in momenti cronologici diversi ed anche distanti, attraverso canali di conservazione diversi ed indipendenti come elementi documentari e opere letterarie, da parte di scrittori che ad attento esame risultano non influenzati gli uni dagli altri ma, soprattutto, appaiono testimoni della propria epoca.

Una stratigrafia anche storica, quindi, che si situa a monte di qualsiasi esposizione tematica, di qualsiasi tentativo di sintesi. Una stratigrafia che non mira genericamente ad includere qualsiasi notizia noi abbiamo; ma dalla quale una notizia non viene esclusa se prima non sono state esplorate tutte le vie metodologicamente ragionevoli per collocarla nel contesto opportuno.

Ci sono domande ancora aperte su Bisanzio, anche Russell lucidamente lo ammette³⁹, che attendono risposte fondate su elementi di prova nella documentazione di cui disponiamo. Che esse siano più simili ai *tekmeria* di Tucidide o ai *legomena* di Arriano dipende dai molti fattori della conservazione e della trasmissione delle memorie; e la conseguenza è una diversa graduazione della loro attendibilità. L'importante è che tali risposte provengano, in prima istanza, dalla "voce" dei Greci di allora; in caso contrario, il risultato della ricerca sarà solo quello di aver applicato alla realtà della *polis* di Bisanzio qualche sovrastruttura mentale moderna.

³⁸ Mi sento di rimandare pur sempre alle chiare parole di MOMIGLIANO 1974 (= 1980).

³⁹ Cfr. RUSSELL 2016, p. 16, 246.